



Riflessioni sulla violenza[*]

A cura di: Carlo Di Stanislao

“E tu fermalo il treno della morte
col tuo corpo disarmato sui binari
con la voce che si oppone all’urlo roco
delle bombe, delle fruste al vile schiocco
E tu fermalo il treno della morte
sono pochi gli oppressori, innumerevoli
le vittime, non possono arrestarci
se tutti insieme ce li riprendiamo
i diritti, la terra, la vita.
E tu fermalo il treno della morte
con la tua persona fragile sconfiggi
gli apparati e gli strumenti della guerra
e salva il mondo colla tua persona fragile
E tu fermalo il treno della morte
perché tu, così indifeso puoi fermarlo
col tuo corpo, la tua voce, la speranza
che sa unire tante braccia e sa fermarlo
maledetto il treno nero della morte
e tu fermalo e così ferma la guerra”
Benito d’Ippolito, Blues del treno della morte

Le società e le comunità umane, su qualsiasi scala, sono perennemente attraversate da conflitti, il che non significa che siano necessariamente inclini alla violenza. Dobbiamo imparare l’arte della trasformazione nonviolenta dei conflitti su piccola come su grande scala, preparando figure specifiche di operatori di pace, capaci, man mano, di disseminare queste conoscenze in modo che ciascuno, uomo o donna, bambini e bambine, ragazzi e ragazze, diventi operatore di pace. La violenza è un fenomeno antico, che rappresenta ancor oggi una delle sfide più impegnative per le democrazie contemporanee[1].



Tra i temi più dibattuti nella sociologia contemporanea, la violenza assume varie espressioni, come dimostrano anche le molteplici rappresentazioni che ne offrono i media[2].

Già Freud e Einestein, in un famoso, serrato carteggio, hanno riflettuto sul perché della violenza, sia manifesta, palese, sia più subdola ed occulta[3]. La domanda che in quel carteggio e nella coscienza civile di ciascuno riecheggia è sempre la stessa: perché gli uomini preferiscono rinunciare alla pace per la guerra? L’uomo è spinto ad agire con violenza per desiderio di dominio sugli altri, per porre gli altri al suo servizio. La violenza è anche frutto di quella mentalità che riserva onori e rispetto al "più forte", al "più furbo" cioè, in sostanza, al più violento. Più hai, quindi, più sei rispettato, in qualsiasi modo tu ti sia procurato la ricchezza e il potere. Perciò la violenza nasce anche dalla paura, dalla difesa ad oltranza di quello che possiedi. La paura porta a reazioni incontrollate. E nei casi in cui una persona che ritieni tuo possesso, come la "tua" donna, i "tuoi" figli ti sfugge,

non esiti a usare la violenza per ristabilire l'autorità[4].

Ma anche da altre situazioni può derivare la violenza. Anzitutto dal bisogno.

Quando un uomo o un gruppo di uomini non ha di che vivere, di che sfamarsi, di che vestirsi e non riesce in nessun modo a procurarsi queste cose indispensabili alla vita, è molto facile che ricorra alla violenza, al furto, alla guerra, per procurarsi questi beni, prendendoli con la forza a chi li possiede[5].

Causa frequente della violenza sono poi le ingiustizie sociali.

Quando, all'interno della società, un gruppo vuole prevalere sugli altri e vuole dominare con prepotenza, infischandosene della giustizia, nascono facilmente odi, rancori, motivi di vendetta. Dalle divisioni sociali basate sull'ingiustizia ha origine la violenza tra i gruppi e le classi sociali, che può assumere talvolta la forma di autentica persecuzione[6].

Altra causa della violenza è l'ignoranza.

Quando l'uomo non è a conoscenza dei veri valori della vita, quando è portato dall'ambiente e dalle condizioni in cui vive a dare importanza solo alla forza fisica e all'aggressività è facile che ritenga di doversi comportare con gli altri con prepotenza. Si formano così quegli ambienti sociali in cui vige la legge del più forte, in cui tutto viene regolato con intimidazioni, pugni e pistole. Sono ambienti, questi, dominati in genere dall'ignoranza: la mancanza di istruzione e di educazione è una delle cause più importanti della violenza comune.

Ci sono alcuni che ritengono essere la violenza un mezzo per eliminare i mali profondi della società. Essi ritengono che solo mediante l'uso della forza e della lotta armata si possano superare le ingiustizie e creare condizioni di vita più umane. La storia ha registrato molte rivoluzioni violente, ma ha anche registrato che le promesse dei rivoluzionari non sempre sono state mantenute.

Il terrorismo moderno vorrebbe qualificarsi come movimento rivoluzionario e liberatore delle masse: in realtà basta vedere come agisce e come giustifica le sue azioni per accorgersi che si tratta della forma più folle e più assurda di violenza[7].

Va anche detto che oggi la violenza è vissuta, descritta ovunque, dai videogame che trasformano la morte in gioco.

E quanta violenza al volante e sulle strade! Di recente una scenetta pubblicitaria mostrava una bella donna che, con un violento colpo di tacco a spillo, otteneva di zittire un cittadino che l'avvisava di spostare la macchina in divieto di sosta. C'è proprio bisogno di questi esempi?[8]

Viviamo in un mondo globalizzato. E anche la violenza appare in forme nuove e inaspettate che investono l'intero pianeta in modi spesso drammatici.

Il nostro rapporto con la violenza è così stretto e intimo che quasi non sconvolge più. È quasi banale, talvolta noioso. Crediamo di rifletterci spesso, almeno ogni volta che la violenza ci assale nelle rappresentazioni che di essa ci offre il nostro sistema mediatico e culturale. Ma è davvero così? Quanto le nostre azioni quotidiane, che giureremmo non essere violente, si rivelano invece tali?[9].

Recentemente è apparso con chiarezza che la violenza può avere origine anche dall'eccessivo benessere materiale. La violenza e la delinquenza organizzata risultano infatti particolarmente diffuse, specie fra i più giovani, proprio in quei paesi che vengono considerati economicamente più progrediti. Quando all'eccesso di beni materiali non si accompagna un'adeguata educazione ai valori fondamentali dell'uomo nascono, soprattutto nelle giovani generazioni, la noia, il disinteresse e il disprezzo per la vita, la sfiducia nei confronti della famiglia, della società e dello Stato. Molti pensano allora di trovare un senso alla vita o di sfogare la propria delusione nella violenza esercitata contro se stessi (suicidio, droghe) o contro gli altri.

Tutto ciò sta a dimostrare che l'uomo non ha tanto bisogno di essere arricchito di beni: ha piuttosto bisogno di essere educato alla vita e all'amore[10].

C'è anche chi a inteso interpretare l'attuale spirale di violenza (dopo l'11 settembre, dopo l'attentato di Madrid), come una risposta alla non omologazione[11]. La globalizzazione si è ormai imposta con una forza pervasiva nel destino degli esseri umani: essa condiziona la vita quotidiana d'ogni singola persona e quella plurale dei paesi e delle nazioni. Un processo irreversibile, che unisce e divide nello stesso tempo, differenziando in maniera tanto netta quanto crudele le condizioni d'interesse popolazioni e, all'interno dei singoli stati, quelle delle diverse fasce sociali: ciò che per alcuni simboleggia ricchezza, per altri diventa emarginazione e povertà. Un sistema, quello globale, che rappresenta in primo luogo un prodotto occidentale, il segno tangibile e profondo della sua potenza economica e politica; ma che influenza in

misura totale la storia del mondo. Ed in questo contesto, l'esplosione della violenza terroristica attuale sembrerebbe allora originarsi da un rifiuto all'omologazione culturale del mondo ed essere il prezzo delle umane sofferenze che le ingiustizie sociali inesorabilmente generano[12]. Con Savona crediamo che, se davvero gli Stati intendono produrre "globalizzazione" e attivare vera cooperazione a livello internazionale, non possono continuare ad adoperare i metodi attualmente in atto in un ordine economico fondato sul principio degli Stati-nazione.

Bisogna, in definitiva, giungere alla creazione di vero sviluppo e collaborazione sopranazionale, uno sviluppo globale e un processo di cooperazione politica internazionale che innalzi il livello di benessere sociale della popolazione del pianeta[13].

La convinzione di fondo è che nel dibattito che si sviluppa su questo tema si celi una contraddizione, teorica e pratica, che solo il futuro potrà sciogliere.

La configurazione possibile di una nuova cittadinanza che oltrepassi i confini degli Stati nazionali si scontra con uno spazio-mondo che, riducendo la complessità del soggetto vivente a mero "homo oeconomicus", nega di fatto ogni etica reale del riconoscimento, a cominciare dai diritti e dai doveri reciproci fino alle differenze culturali e di "genere"[14] [15].

Note

[*] Lettura presentata al Convegno "La violenza, i conflitti, le ingiustizie sociali nel mondo" a cura della Fondazione Silone, con il Patrocinio di Ministero dei Beni e le Attività Culturali, Regione Abruzzo, Provincia de L'Aquila, Comune de L'Aquila. L'Aquila, Consiglio Regionale dell'Abruzzo, Sala Michetti, 12 novembre 2004.

Referenze

[1] Morelli U., Weber C.: Educazione alla pace e cultura del cambiamento, Ed. Franco Angeli, Milano, 1988.

[2] Baudrillard J. Morin E.: La violenza del mondo. La situazione dopo l'11 settembre, Ed. Ibis, Milano, 2004.

[3] Agrimi E., Spinogatti F.: Il sottile filo rosso. Violenza e malattia mentale, Ed. CIC Internazionali, Roma, 2004.

[4] Tarantelli G.: Violenza: spunti di riflessione, Tempi di Fraternità, 2003, 4: 1.

[5] Rebuchini P.: La violenza, Ed. Barocchi, Milano, 2004.

[6] Jukic G.: Uomini zero. La violenza spietata della guerra, Ed. L'Autore Libri, Firenze, 2004.

[7] Forbice A.: I signori della morte, Ed. Fondazione Silone-Newton & Compton, Roma-L'Aquila-Milano, 2004.

[8] Tarditi C.: Al di là della vittima. Cristianesimo, violenza e fine della storia, Ed. Marco Valerio, Roma, 2004.

[9] Landolfi A.: Global sì global no, , Ed. Fondazione Silone, Roma-L'Aquila, 2004.

[10] James W.: Discorsi agli insegnanti e agli studenti sulla psicologia e su alcuni ideali di vita, Ed. Armando, Roma, 2003.

[11] Benigno R.: Guerre da globalizzazione e scenari geopolitici del XXI secolo, xoomer.virgilio.it/oralocale/28ben.htm, 2004.

[12] Chomsky N., Shiva V., Stiglitz J. E.: La debolezza del più forte. Globalizzazione e diritti umani, Ed. Mondadori, Milano, 2004.

[13] Savona P.: Geopolitica economica. Globalizzazione, sviluppo e cooperazione, Sperling & Kupfer, Milano, 2004.

[14] Albenavoli A.: Globalizzazione e stile di vita cristiano. I conflitti della globalizzazione: lavoro, ambiente e salute, economia, agricoltura, alimentazione, Ed. L'Autore Libri, Firenze, 2004.

[15] Majone G.A.: La globalizzazione dei mercati: storia, teoria, istituzioni, Ed. Franco Angeli, Milano, 2004.